

Lettera al Presidente Federmanager Giorgio Ambrogioni

Il Presidente del Coordinamento Nazionale Pensionati, dott. Sergio Zeme, si rivolge direttamente al Presidente di Federmanager per portare la voce e la richiesta dei dirigenti pensionati. Obiettivo dell'istanza "smuovere un qualcosa", cioè un provvedimento di legge per una più favorevole regolamentazione del meccanismo di adeguamento delle pensioni

Caro Presidente,

Innanzitutto buon anno! Formulato l'augurio, veramente sentito, passo al contenuto del mio messaggio di inizio 2010 già da me preannunciato. Tu sei consapevole che io non ho mai cessato di ricordare, a te ed a chi ti ha preceduto, la situazione relativa ai dirigenti in pensione con particolare riferimento ai più sfortunati, vale a dire ai colleghi che hanno lasciato l'attività prima del gennaio 1988. Ora però sento il dovere di ritornare alla carica "in modo più pressante" anche perché dal 1992 (anno dello sganciamento della dinamica pensionistica da quella salariale) ad oggi sono passati 18 anni (ripeto diciotto anni) che hanno visto soltanto interventi penalizzanti. Gli ultimi tre nell'ultimo decennio, sospensione della perequazione automatica periodica delle pensioni, di cui "l'ultimissimo" nell'anno 2008.

A quest'ultimo proposito va detto che siamo ancora in attesa dell'esito del ricorso presentato dalla nostra Federazione alla Corte Costituzionale in cinque grandi città: Genova, Milano, Roma, Torino e Verona, circa la legittimità della decisione presa dal Governo allora in carica a seguito del protocollo del 23 luglio 2007. A tutt'oggi sappiamo solo che il Tribunale di Milano ha respinto il ricorso in data 11 giugno 2009 così negando la remissione della causa alla Corte Costituzionale.

Sono spinto a questo mio "grido di dolore" anche perché il Corriere della Sera è tornato su un argomento già affrontato da Piero Ostellino il 12 settembre 2009 con varie prese di posizione: mercoledì 6 gennaio, con un editoriale di Massimo Fracaro ("Quelle pensioni così povere"), giovedì 7 gennaio con articoli nella seconda e terza pagina di Mario Sensini, ancora di Massimo Fracaro ed un'intervista ad Alberto Brambilla, infine venerdì 8 gennaio, nella sezione riservata all'Economia, si parla ancora ed ampiamente di un "Pressing dei sindacati sulle pensioni" con una precisazione nel sottotitolo molto significativa che riguarda proprio noi: "Il calo di potere d'acquisto tocca anche gli ex manager". Nell'ambito dei sindacati, a parte il nostro, per dovere di cronaca, la pressione proviene soprattutto dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni che dai microfoni del "Fatto del giorno" su Raidue ha ripetuto che "bisogna abbassare le tasse per lavoratori dipendenti e pensionati perché sono troppo, troppo alte e in maniera ingiustificata".

Riporto alcuni concetti: "La crisi delle pensioni, evaporate nel corso degli anni, comincia con l'anno 1992 quando viene deciso di rivalutare annualmente le rendite solo in base all'andamento del costo della vita e non più anche tenendo conto della crescita delle retribuzioni dei lavoratori in attività. Una misura forte perché, come ricorda Giuliano Cazzola, Vice Presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, rappresenta cinque dei sette punti percentuali di Pil risparmiato, sotto la voce previdenza, con le varie riforme varate negli ultimi 15 anni. Poi, molti anni dopo, è arrivato l'euro con i problemi di conversione dei prezzi, anche se l'inflazione ufficiale, utilizzata per aggiornare le rendite pubbliche, è stata sempre bassa".

"Il piccolo scatto di scala mobile previsto per il 2010, lo 0,7% e l'obbligo di restituire lo 0,1% incassato in più nel 2009, oltre al

tradizionale conguaglio fiscale e all'aumento delle tasse locali, non hanno fatto altro che riaccendere un fuoco che covava sotto la cenere. Quasi nel disinteresse assoluto". In proposito, più che il disinteresse assoluto mi è piaciuto il concetto relativo al tradimento: il concetto cioè che i pensionati si sono visti traditi da tutti i Governi che si sono succeduti.

Non mi soffermo sul riferimento ai redditi bassi contenuto negli articoli perché il diritto all'invarianza del valore reale delle pensioni deve essere riconosciuto a tutti coloro che ne usufruiscono. Il diritto cioè a che le pensioni mantengano nel tempo il potere d'acquisto originale indipendentemente dal reddito degli interessati. Nel nostro caso, tra l'altro, non si tratta più di mantenere, ma al limite di recuperare qualcosa di ciò che si è perduto (vedi l'ordine del giorno di Giuliano Cazzola del 28 ottobre 2008 recepito dal Governo come "raccomandazione"). Al riguardo mi risulta che il Ministro Sacconi abbia già messo le mani avanti ricordando che "il drammatico livello del debito italiano rende al momento impossibile attuare interventi strutturali, come quello di un nuovo paniere".

In effetti il Ministro Sacconi, consultato in occasione di un Consiglio Nazionale tenuto a Roma nei primi mesi del 2009, mi fece presente che quando, in un momento di grave crisi internazionale nel mondo del lavoro, vi sono soggetti che perdono l'occupazione non si può pensare ai pensionati che, bene o male, usufruiscono di un reddito. L'osservazione mi è parsa allora accettabile, anche e soprattutto se vista come una forma di rispetto nei confronti di chi sta peggio.

È evidente però che tutte queste riserve non possono essere valide... per l'eternità: ecco perché in un periodo in cui si va profilando una cauta, lieve, ripresa dell'economia, sento il dovere di riprendere l'argomento pensioni raccomandandolo caldamente a te che tutti ci rappresenti nella veste di Presidente Federale, a te che mi dicesti, giustamente, tempo fa, che la priorità doveva essere allora riconosciuta al problema del rinnovo del CCNL di categoria.

Adesso anche questo nodo è stato risolto e allora ti ricordo che è giunto il nostro momento, nel senso di vedere attraverso contatti con le Autorità costituite che cosa si può fare nonostante le difficoltà già evidenziate.

Per quanto mi riguarda posso dire una cosa sola e cioè dare la mia piena disponibilità per fare ciò che tu ritieni opportuno purché questo qualcosa vada nella giusta direzione dopo quasi vent'anni di attesa per noi non certo inerte.

Qui mi fermo perché so benissimo che tu conosci la nostra triste storia; tu sai altrettanto bene che il mio compito, quale rappresentante a livello nazionale dei dirigenti in pensione, è quello di cercare di ottenere di "smuovere" un qualcosa che è tragicamente fermo (fatta eccezione per gli interventi punitivi) da troppo tempo e non certo per colpa nostra.

Rinnovo sinceri auguri per il nuovo anno da poco iniziato e ti invio un caro saluto.

Sergio Zeme
Milano, 11 gennaio 2010

La qualità della vita nel nostro paese premia i piccoli comuni: medaglia d'oro a Brunico (Bolzano), argento ad Alba (Cuneo) e bronzo a Lana (Bolzano)

I primi della classe

Sergio Favero

Per la prima volta la rivista Panorama ha effettuato, tramite il Centro studi Sintesi di Venezia, una ricerca innovativa ed esclusiva per fotografare, utilizzando 13 parametri, la qualità della vita, partendo dagli 8.101 comuni italiani con più di 10.000 abitanti (sono incluse anche le grandi metropoli).

La maggioranza della popolazione italiana, circa 27 milioni pari al 45%, vive in comuni con più di 10.000 abitanti, ma meno di 100.000; altri 19 milioni, pari al 31%, risiedono in paesi con meno di 10.000 abitanti (esclusi dalla ricerca che comunque ha interessato il 70% della popolazione), mentre 14 milioni, pari al 23% vivono nelle metropoli e nelle grandi città.

I parametri sono dati da otto indicatori: benessere economico; istruzione; partecipazione alla vita politica; rapporti sociali; livello di sicurezza; ambiente; attività personali e salute con 5 dettagli territoriali (livello: comunale, Asl, provinciale, regionale e area climatica) che hanno pesi diversi.

L'indagine ha inserito criteri statistici nuovi quali la distanza dall'aeroporto più vicino; un indice climatico (ore di sole, temperatura media, giornate di pioggia, ecc.); il patrimonio artistico o archeologico per finire con i prodotti tipici locali, perchè per gli italiani nella qualità della vita oltre al sole, all'arte, alla natura, vi è anche la buona cucina.

Per la prima volta il reddito è stato corretto con un apposito indice di evasione stimato dalla Agenzia delle Entrate ed è stato introdotto un dato per misurare il senso civico.

Come si posiziona il Piemonte e quali sono i comuni al top?

Nelle prime 100 posizioni, i comuni piemontesi sono 14 come per la Lombardia, ma chi la fa da padrone è il Trentino Alto Adige e, in particolare, la provincia di Bolzano che inserisce Brunico al primo posto, Lana al terzo e Appiano sulla Strada del vino al quinto con un punteggio medio di 16,1900 (Voghera al 100° posto ha un punteggio di 1,7584).

Ma la positiva sorpresa deriva dalla provincia di Cuneo che inserisce **Alba** al secondo posto ad una incollatura da Brunico: - 0,2983 punti, **Saluzzo** al quarto, **Cuneo** al diciottesimo (con oltre 55000 abitanti è la città più grande nella lista delle prime 100 posizioni), **Savigliano** al quarantaquattresimo, **Bra** al sessantottesimo, **Fossano** al sessantaduesimo posto (il punteggio medio di questi sei comuni è 9,2379).

La "provincia grande" in questa indagine lo è davvero, perchè da sola rappresenta il 42% dei comuni piemontesi che compaiono nei

primi cento, seguita a distanza da **Novara** con 21% (**Borgomanero** al ventiquattresimo posto, **Oleggio** al trentaduesimo, Galliate al novantunesimo).

Asti, è rappresentata da **Nizza Monferrato** al ventisettesimo posto e **Canelli** al trentaquattresimo (totalizzano un punteggio medio di 7,63) e precede direttamente **Rivarolo Canavese** (Torino), mentre **Chieri** (TO) è al settantunesimo e **Avigliana** (TO) è al settantatreesimo posto.

Non compaiono i capoluoghi di Alessandria, Biella, Vercelli (e nessun loro comune), della Valle D'Aosta e della Liguria (luogo di vacanze e delle agognate seconde case al mare), con rammarico, si nota che nelle prime 100 posizioni non compare nessun comune del Mezzogiorno (troviamo infatti il primo, Cefalù al centoseiesimo posto).

Se passiamo però dalla classifica generale a quella di settore troviamo al primo posto per la sicurezza La Maddalena (Olbia) al 148° posto in quella generale con 3,7 reati ogni 1000 abitanti, contro una media degli altri comuni di 19,5.

Alcune curiosità: **Saluzzo** è al primo posto per il benessere economico; per l'istruzione San Giustino (Perugia); per la partecipazione politica Priverno (Latina); per i rapporti sociali Desenzano del Garda (Brescia); per l'ambiente Bagno di Ripoli (Firenze); per le attività personali lesolo (Venezia) e per la salute Valdobbiadene (Treviso).

Infine per trovare un comune della provincia di Roma bisogna scendere sino alla 46ma posizione occupata da Santa Marinella, mentre l'altro capoluogo di provincia che compa-



re con Cuneo, è Belluno, ben posizionata al 20° posto.

Segnaliamo anche l'altra faccia della luna, troviamo al 127° posto Tortona, al 144° Casale Monferrato, al 183° Valenza, al 202° Acqui Terme e al 203° Novi Ligure, tutte cittadine della provincia di Alessandria (il punteggio di Tortona è già negativo - 0,0215 e quello di Novi Ligure addirittura - 4,4216).

Vercelli, capoluogo, si piazza al 152° posto, mentre Asti capoluogo al 201°, l'unica presenza della provincia di Biella è rappresentata da Cossato (Biella) al 176° posto, mentre il primo comune ligure è Cairo Montenotte (Savona) al 225° posto, seguito da Lerici (La Spezia) al 235° posto.

Per il Piemonte compaiono ancora Cameri al 105° posto, Cuornè al 109° posto, Santena al 140° posto, Racconigi al 141° posto, Chivasso al 158° posto, Poirino la 181° posto, Piossasco al 216° posto, Caselle al 236° posto.

Una possibile chiave di lettura è che, mai come in questi casi, "piccolo" sia sinonimo di efficienza nella Pubblica Amministrazione, nei servizi e sembra favorire tutto quello che riteniamo importante per la qualità della vita.

Il Sole 24 Ore del 14/12 u.s. riportava la notizia dell'assegnazione del premio "Comuni virtuosi" a Bra per l'attenzione dedicata all'ambiente, all'energia, alla qualità dell'aria e alla mobilità. □



10 anni di lavoro flessibile

Più ombre che luci

Sergio Favero

Pochi fenomeni sono riusciti a stravolgere la coscienza collettiva degli italiani come ha fatto la flessibilizzazione del mercato del lavoro negli ultimi anni. Dopo questi dieci anni la sensazione è che la flessibilità sia andata ben oltre i suoi numeri, nel senso che ha prodotto più mutamenti psichici che non strutturali (vedi nota 1).

Inizialmente la flessibilità è stata un volano che ha permesso l'esplosione, a partire dal 1996, dei co.co.co., dei contratti temporanei e del lavoro interinale che hanno favorito l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne e dei giovani in generale (vedi nota 2).

La struttura occupazionale è rimasta ancorata allo zoccolo duro del lavoro standard senza riuscire ad evolversi verso un modello che favorisca una sofisticata cultura del rapporto di lavoro, anche tramite l'elasticità degli orari, il part-time e aiuti quella mobilità che l'avrebbe resa sicuramente più accettabile.

È emblematico come il mercato del lavoro sia rimasto impermeabile a processi di vera mobilità: tra gli occupati con contratti a tempo determinato o con co.co.co., solo il 19,9% riesce a passare a forme di lavoro stabile, mentre il 78% resta nella condizione flessibile.

Indicativo è anche il ricorso al lavoro part-time che, nonostante la crescita dell'occupazione femminile, è rimasto stabile: dal 12,4% del 1998 al 13,6% del 2007.

Infine la flessibilità, secondo una indagine CENSIS del 2007, è servita alle aziende per ottenere riduzione dei costi e per affrontare l'esigenza di picchi produttivi (vedi nota 3).

Inoltre a metà degli anni '90 il nostro paese è stato il primo al mondo in cui la quota di "anziani" ha superato quella dei giovani fino a 15 anni: un record negativo su cui non si riflette ancora abbastanza.

Le conseguenze sono che ai lavoratori anziani arrivano sollecitazioni contraddittorie: da un lato vi sono richieste di posticipare il pensionamento per il contenimento dei costi previdenziali e dall'altro vengono accusati di non lasciare spazio ai giovani per favorire il ricambio generazionale.

Per questi motivi la flessibilità ha finito per diventare, non solo l'icona di un malessere sociale profondo che trova le sue ragioni in

ansie e inquietudini di una collettività che cambia rapidamente e vede crescere i margini di insicurezza e rischio, ma anche il capro espiatorio dei ruoli del mercato del lavoro incapace di coinvolgere la qualità dell'offerta con le aspettative della domanda.

I cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro non richiedono il "posto fisso" con tutti gli oneri che ne derivano, ma politiche capaci di coniugare protezione sociale, rigore di bilancio, sviluppo occupazionale.

Il paese è già troppo bloccato e ingessato: c'è bisogno di merito, di mobilità sociale, in quanto i giovani, che sono la risorsa per il futuro, sono molto penalizzati e un ritorno al "posto fisso" significherebbe non avere precarietà diffusa, ma disoccupazione.

Per avere sviluppo occupazionale credo che sia necessario – soprattutto – creare le condizioni affinché le imprese possano produrre ed espandersi.

Ma allora i giovani devono essere messi in grado di offrire al mercato una preparazione scolastica di eccellenza oltre l'acquisizione, attraverso il lavoro, delle competenze professionali che saranno richieste.

Alle aziende dovranno dimostrare una concreta disponibilità all'assunzione di responsabilità, per essere tangibilmente una risorsa indispensabile alla crescita dell'impresa.

Questa risorsa sarà sicuramente tenuta stretta, valorizzata attraverso la formazione e gratificata con il riconoscimento del merito sia sul piano economico che quello professionale. Merito un argomento che è riemerso come un fiume in piena dopo essere rimasto per decenni sepolto sotto le scorie di un pensiero ispirato a una concezione radicale del principio di uguaglianza che non accettava qualsiasi criterio di differenziazione.

Il nostro paese ha pagato duramente questa utopia che umiliava tutte quelle persone che prestavano la loro attività con il massimo impegno personale, serietà professionale e senso di responsabilità (vedi nota 4).

Dall'aumento retributivo uguale per tutti al posto fisso il passo è stato breve e ha creato facili illusioni che hanno penalizzato la crescita del paese, anzi, ne hanno favorito la stagnazione economica, come dimostrano i dati OCSE.

Nota 1) Dal 1998, entrata a regime della flessibilità, la quota del lavoro a termine, che rappresenta lo zoccolo duro della fles-

sibilità italiana, è passato dal 8,2% al 9,8%.

Su 2.631.000 di nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo decennio, la maggioranza, 1.990.000, sono stati a tempo indeterminato, mentre il lavoro temporaneo pur crescendo di +33,7% contro il 15,4% del lavoro a tempo indeterminato ha contribuito con 572.000 nuovi occupati.

Anche sommando i numeri del lavoro atipico per antonomasia – il co.co.co. – che secondo l'ISTAT rappresenta il 2,1% della forza lavoro occupata, sommato al lavoro a termine, porterebbe l'incidenza della flessibilità sul totale a 11,9%.

Nota 2) Tra il 1998 e il 2007 a fronte di un incremento dell'occupazione femminile del 20,4%, quella delle donne con contratto a termine è aumentata del 47,2%, portando l'incidenza del lavoro flessibile sull'occupazione femminile al 15,7% contro l'analogo dato maschile fermo al 9,4%.

Nota 3) Questo spiega perché il 48% delle aziende utilizzi lavoratori a cui non può offrire un futuro né stabile né flessibile, mentre il 24% non sa se potrà continuare a lavorare o meno.

Dal profilo socio-anagrafico dei lavoratori atipici emerge che il 51,5% è costituito da donne di giovane età. Si consideri che il 57% dei precari ha meno di 35 anni e il 23,7% ha un'età compresa tra i 35 e i 70 anni, concentrati soprattutto nel terziario per un 67,9% del totale dell'occupazione atipica, nel campo sanitario, nei servizi sociali e formativi dove si concentra da solo il 18,9%.

Dati tratti da: "Radicali, Reattivi, Responsabili- Fondirigenti in 10 anni di Italia" – Ed. Fondirigenti

Nota 4) Agli inizi degli anni 70 firmati, presso l'AMNA di Torino per un'azienda del settore elettronica di consumo, un contratto integrativo in cui le OOSS pretesero un aumento di 5000 lire uguale per tutti gli operai e impiegati.

Alla fine degli anni 70 nel CCNL di lavoro che riuniva per la prima volta il personale del trasporto aereo e della gestione degli aeroporti, facendo uguale a 100 la retribuzione dell'operaio qualificato, il neo assunto era posizionato a 76 mentre quello specializzato provetto a 127.

Dieci anni dopo nel CCNL di lavoro del settore del legno, mobile e arredo le distanze si erano ulteriormente ridotte rispettivamente da 88 – posizione di riferimento 100 – a 117.

Dati elaborati dallo scrivente. □

Libri

Marketing di sé stessi

Riccardo e Maria Ludovica Varvelli
Il Sole – 24 Ore – Collana “I tascabili”
Euro 13

Sai quanto vali? Hai un’idea di quanto potresti valere? Oggi per affermarsi non basta più essere un manager capace, bisogna essere un manager vincente; bisogna sapersi promuovere e presentare costantemente al mercato come “prodotto appetibile, mettendo in evidenza e valorizzando le qualità personali che si ritiene interessino maggiormente. Gli autori suggeriscono il modello delle “cinque V” sia per migliorare che per misurare le proprie qualità: Verbalità, Visibilità, Vestibilità, Vitalità, Vivibilità.

Verbalità, intesa come capacità di comunicare, di formalizzare e trasmettere il messaggio; Visibilità, come capacità di essere riconosciuti; Vestibilità, come capacità di essere ben vestiti in ogni occasione (diceva Coco Chanel: “Se una donna è malvestita si nota l’abito; se è vestita impeccabilmente si nota la donna...”). Vitalità: una cosa è essere vivi, un’altra essere costantemente capaci di un comportamento energico e coraggioso. Infine, il manager di successo possiede la dote della Vivibilità, intesa come capacità di impostare la propria esistenza in modo sereno e naturale.

Personalmente, pur convinti che tra due manager di valore equivalente risulta vincente quello che cura maggiormente l’immagine e i buoni rapporti che il “marketing di sé stessi” come dicono gli autori, vorremmo aggiungere una sesta V, per il termine Valore, inteso come contenuto proprio, come peso specifico del soggetto, anche se in modo provocatorio gli autori osservano che oggi è “L’abito fa il monaco” oppure che “C’è fumo senza arrosto”. A nostro giudizio sono utili e vincenti i “manager” intesi come gestori intelligenti di risorse – comprese quelle proprie – ma quelli che mancano sono i capi influenti, i leader. Ma forse è questione di cromosomi e non di regole comportamentali....

Il libro è scorrevole e comprensibile pur con mille tabelle, riquadri e prospetti; è agevole e di facile consultazione. Una particolarità: nella terza di copertina è inserito un floppy disk con il programma per effettuare su sé stessi il test delle cinque V. Nel mio caso è stato un disastro... Non diventerò mai un manager di successo!

A.B.



Auguri da Biella

Le nostre piccole ma vivacissime Associazioni Provinciali organizzano tradizionalmente incontri ed appuntamenti conviviali in autunno, che si infittiscono nell’approssimarsi delle festività di fine anno. Non sempre e non tutti, per vari motivi, trovano spazio sulle nostre colonne e ce ne scusiamo con gli interessati, come è il caso dei colleghi di Aosta, che hanno visitato il Castello di Guarene in ottobre e quelli di Asti e Alessandria, che hanno organizzato una “Cena degli Auguri” in comune, nel solco della stretta collaborazione nel quale da qualche anno si sono impegnati.

Fra gli incontri autunnali, quello di maggior tradizione è la “Cena degli Auguri” dei colleghi di Biella, in quanto il Presidente Penna gli ha dato il significato di una assemblea semestrale, meno impegnativa di quella statutaria annuale, ma pur sempre non solo momento di incontro conviviale, ma anche occasione per relazionare sull’attività svolta e per offrire ai partecipanti l’opportunità di dialogare con importanti personalità locali opportunamente invitate.

Quest’anno l’appuntamento si presentava particolarmente interessante perché era annunciata la presenza dell’On. Gabriele Albertini, parlamentare europeo e già Sindaco di Milano, chiamato a presentare il suo libro-intervista di recentissima pubblicazione, e quella di Giovanni Bigazzi, Vice Presidente Nazionale di

Federmanager, che avrebbe dovuto illustrare il CCNL stipulato da pochi giorni.

Purtroppo entrambi gli ospiti hanno dovuto dichiarare forfait e l’incontro, sotto questo profilo, ha avuto un andamento più dimesso; tuttavia il Presidente Penna, pur visibilmente contrariato per l’accaduto, ha sollevato il tono della serata con la sua consueta vivacità e non ha mancato l’appuntamento con la sua relazione, ridotta all’essenziale, per dare spazio all’illustrazione del Contratto, da lui presentato punto per punto, con non minore precisione di quanto avrebbe potuto fare il Vice Presidente Nazionale.

In chiusura dell’incontro ha portato il suo saluto ai presenti il Presidente di Federmanager Piemonte, Angelo Luvison, che ha precisato compiti e limiti dell’Unione Regionale, fra l’altro, Editore del nostro periodico, per il quale ha avuto parole di apprezzamento, ovviamente da noi molto gradite e per le quali lo ringraziamo.

L’On. Albertini ha spergiurato al telefono che rimedierà all’inconveniente trovando il modo di incontrare comunque i colleghi biellesi. Dobbiamo dunque aspettarci la sua presenza all’Assemblea annuale che Federmanager Biella convocherà, secondo tradizione, nella primavera inoltrata del 2010. A giudicare dalla perseveranza del Presidente Penna nel perseguire i suoi obiettivi si direbbe proprio di sì: vedremo e, come è nostro dovere, riferiremo. □

Biella - Economia

Si va verso il 2010 con previsioni meno pessimistiche anche se la ripresa sarà molto lenta. L’indagine congiunturale dell’Unione Industriale Biellese lascia intendere che nel periodo Gennaio-Marzo si comincerà ad avere un lieve aumento della produzione, ci sarà un incremento degli ordini dall’estero e, forse, una leggera crescita dell’occupazione.

Le industrie biellesi sembrano crederci e alcune di esse mettono in atto iniziative importanti e al tempo stesso innovative.

Il Lanificio Successori Reda – che da sempre si è distinto nella tutela dei suoi 368 dipendenti – conferma la volontà di continuare a sviluppare il suo prodotto tutto in ambito nazionale. A sostegno di quel patrimonio di creatività italiana che può essere la molla della ripresa, dopo aver costantemente puntato su specializzazione, ricerca e tecnologia per affrontare un mercato sempre più esigente e difficile, ha deciso di fidelizzare le sue maestranze (che sono una eccellenza del territorio) con un investimento del tutto particolare: è stata stipulata una assicurazione a totale carico del Lanificio che prevede quattro diverse tipologie d’intervento.

– La copertura per il rimborso delle spese mediche per infortuni e malattia (volontariamente estendibile ai familiari).

– L’erogazione di un capitale predefinito in caso di avvento di gravi malattie.

– La copertura per la perdita della vita.

– Una rendita vitalizia mensile per non autosufficienza causa malattia od infortunio.

Si tratta certamente di una assicurazione ampia e completa che l’azienda – con un fatturato di 71 milioni nei primi 10 mesi (70% export) – investe sui propri dipendenti per offrire loro tutta la serenità indispensabile per affrontare in scioltezza il difficile compito di produrre tessuti di pregio.

Il Lanificio Vitale Barberis Canonico ha confermato anche quest’anno quattro borse di studio da 5000 euro ciascuna destinate agli studenti più meritevoli figli dei propri dipendenti.

Lo scopo è quello di sviluppare l’iniziativa delle future generazioni e proprio per questo il tema da svolgere aveva per titolo “Mi costruisco il futuro”. A fianco di questa iniziativa si è dato vita ad un periodico interno per raccontare “cosa facciamo, come, in quanti” ma anche “cosa ci proponiamo di fare e cosa è capitato”. □

La globalizzazione incalzante ha instaurato un capitalismo sfrenato dove prima vi era una economia pianificata



Alcune note su etica ed economia

L'argomento che ci apprestiamo ad esaminare è volutamente circoscritto. Nei riguardi di questa rivista, in cui la materia è già stata trattata, intendiamo semplicemente dar conto di alcune recenti tendenze e nuove prospettive. Inoltre vorremmo considerare più l'etica dell'impresa che l'etica degli affari, atteso che l'espressione business ethics può ben tradursi nell'uno e nell'altro modo ma che l'uso oggi invalso privilegia il primo di essi, con ciò disegnando un perimetro più ampio delle normali dinamiche commerciali e finanziarie

Emilio Cornagliotti

Da tempo ogni disamina seria ha fatto piazza pulita della cosiddetta etica speciale, che è sostanzialmente la mancanza di etica che i manager dovrebbero applicare quando conducono i loro affari o quelli delle loro imprese, secondo una vasta letteratura, specie anglosassone, che ha imperato per molto tempo. È ben vero che gli episodi di corruzione sono tutti sotto i nostri occhi oggi più che mai, ma ciò è dovuto a fattori storici che esamineremo a parte, non è il pensiero morale e prescrittivo degli studiosi che si sta imponendo e che andremo a descrivere. Prima però dovremo soffermarci sul fatto che questi studi non hanno mai rivestito grande interesse in Italia, nonostante che vent'anni fa fosse pubblicata "Etica degli Affari", di Mario Unnia, ed oggi "Politica", di Emilio D'Orazio (l'una e l'altra splendide ed esaustive riviste), mentre negli Stati Uniti essi sono sicuramente tra i temi centrali della attuale letteratura aziendalistica. Perché? Non ci sentiamo di dire che il livello di corruzione e di spregiudicatezza sia inferiore negli Stati Uniti rispetto all'Italia, e che i problemi morali siano più generalmente sentiti in quel contesto che nel nostro, anche perché dovremmo precisare di quale materia parliamo, dal momento che, per fare un esempio di carattere generalissimo, l'assistenza sociale è sentita come un dovere molto più da noi che da loro, mentre il contrario avviene in materia fiscale. Diremo piuttosto che la diversa tradizione religiosa ha una grande importanza: l'etica protestante pone al centro dell'uomo il rapporto con Dio e la propria coscienza, senza mediazioni, mentre per i cattolici vi è, nei fatti, una certa separazione tra morale personale e morale religiosa, per cui la prima può diventare più elastica e la seconda subentrare e perdonare, anche in tema di etica d'impresa. E ciò che vale per i cre-

denti si riverbera parallelamente anche sui non credenti.

Dicevamo prima della diffusione della corruzione e del malaffare. Ma chi può veramente dire che le epoche passate in questo siano state superate? Le quantificazioni della sociologia descrittiva sono oggi, non in passato, serie e analitiche, e ci dicono, ad es., che il business della criminalità organizzata in Italia nelle attività commerciali è superiore a 90 miliardi, e che vi è in Sicilia un affiliato a Cosa Nostra ogni 903 abitanti, in Calabria alla Ndrangheta 1 ogni 345, e in Campania alla Camorra 1 ogni 840, ma la criminalità organizzata non è che una voce delle attività illegali complessive, che sfiorano ormai il 10 % del Pil mondiale.

Tuttavia l'interpretazione da un punto di vista morale di questi come di tanti altri dati quantitativi appare ardua, così come, all'estremo opposto, è arduo quantificare la qualità della vita: come può dirsi che la vita in una città della ben organizzata provincia svedese sia migliore che la vita a Siena, Pienza o Positano, splendori della natura e dell'arte? E dunque, se la divisione internazionale del potere stabilisce che il Kosovo sia governato dalla mafia per pilotare i traffici illeciti, che la Thailandia sia il crocevia del vizio, e il Nevada del gioco d'azzardo, quale potrà essere il giudizio morale sugli individui costretti a vivere in quei luoghi?

Credo che il ricorso a una interpretazione storica a questo punto si imponga. Quando il mondo era politicamente diviso in due, la competizione tra le parti contrapposte imponeva che i valori, e quindi i punti di riferimento comportamentali, fossero sufficientemente chiari: **nel mondo capitalistico avanzato, dunque, libera intrapresa**, espansione dei consumi, forte pressione del mondo sindacale, accentuata accumulazione del capitale e degli investimenti, pluralità dei partiti. **Nel mondo socialista, stato imprenditore**, avanzamento della cultura e della scienza anteposti al consumismo, servizi

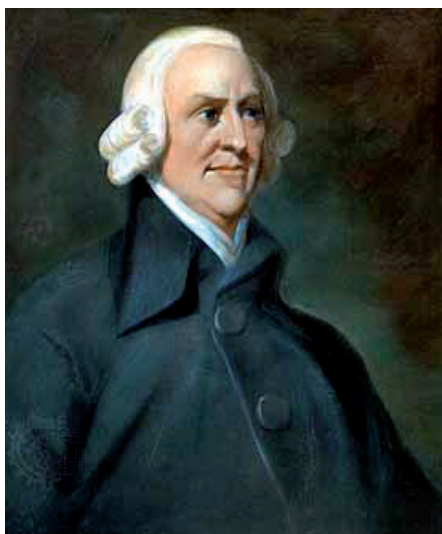
sociali assicurati per la totalità della popolazione, tensione imposta verso obiettivi unici e determinati da una élite al potere che non tollera pluralità di opinione. Con Nixon e Kissinger la contrapposizione continuò, ma non la competizione, giacché ci si accordò sulla divisione del mondo in sfere di influenza, con vantaggio reciproco: all'America conveniva che nel più grande paese del mondo, e nel più popoloso, permanessero dei sistemi economici poco efficienti, che d'altra parte perpetuavano il potere di chi già lo deteneva. **Il crollo del comunismo, poi, che qualche ingenuo commentatore decretò essere la vittoria dell'America in una terza guerra mondiale non guerreggiata, è stata in realtà la sua vera sciagura, come oggi ognuno vede, sulla spinta della globalizzazione incalzante che ha instaurato un capitalismo sfrenato dove prima vi era una economia pianificata, con ciò intaccando pesantemente la primazia americana.** Questo cambiamento radicale ed epocale ha portato ad uno stravolgimento negli atteggiamenti degli uomini, essendo caduti i valori e i riferimenti dell'epoca precedente, portando da una parte alla prevaricazione della finanza senza freni sulla economia reale, e dall'altra all'instaurarsi di modi di produzione di puro sfruttamento in quelle nazioni che erano nate per abatterlo. Ciò ha un peso decisivo sui problemi di cui stiamo trattando, perché la perdita di riferimenti spiega l'attuale vigoroso sforzo per individuarne di nuovi.

Ritorniamo alla moralità nell'impresa e alla moralità del manager. In Ibm un tempo si diceva: quando hai dei dubbi su come agire ricordati di privilegiare gli interessi dell'azionista, poi quelli del cliente, poi quelli del tuo capo, poi i tuoi. Questa teoria è stata molto più diffusa di quanto si creda, e la sua formulazione più esatta è forse quella, successiva, del premio Nobel Milton Friedman, che affermava esistere "una e solo una responsabilità

del business, usare le sue risorse e impegnarsi in attività volte ad aumentare i suoi profitti sempre che esso rimanga entro le regole del gioco, cioè si impegni in una competizione aperta e libera senza inganno o frode". Tale formulazione non ripudia i principi morali, ma la massimizzazione del profitto rimane sicuramente la principale responsabilità del business. Essa definisce lo "stackholder value".

Oggi si fa strada un altro orientamento.

Di per sé il concetto di stakeholder non è nuovo. Nuova è la tendenza che afferma essere gli stakeholders, tutti **gli stakeholders, i punti di riferimento** di cui il manager deve tener conto e verso cui si sente responsabilizzato. Gli stakeholders, letteralmente portatori di interessi, sarebbero in senso stretto tutti coloro che avanzano nei confronti dell'azienda pretese legittime a ricevere quote eque di surplus di prodotto in cambio della loro delega di autorità alla proprietà e al management, dunque tradizionalmente lavoratori, fornitori, consumatori, che mettono a disposizione input che l'impresa trasforma in output a vantaggio di tutti, ma sostanzialmente in un ambito di mere transazioni di mercato. Diverso e più ampio è oggi il perimetro che ricomprende gli stakeholders, estendendosi alle agenzie governative, alle associazioni di



Adam Smith, uno dei padri fondatori della scienza economica. Sostenitore della supremazia, razionalità ed efficienza del libero mercato sarebbe sicuramente entrato in polemica con il Papa Benedetto XVI per il suo giudizio negativo espresso nei confronti di maghi ed economisti a cui il Pontefice ha consigliato i fedeli a non dar credito.

consumatori, ai gruppi ambientalisti, ai gruppi politici e di pressione, ai media nelle loro varie espressioni, dunque in sostanza tutte quelle parti che possono influenzare o essere influenzati dalle attività messe in campo dall'organizzazione e dal management dell'impresa. Ciò configura lo stakeholder value.

"Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che noi attendiamo il nostro pranzo, ma dalla loro considerazione all'interesse proprio". L'antica celebre massima di Adamo Smith contiene in nuce, a ben vedere, lo stockholder value, e la sua estrapolazione all'etica manageriale. Ma ne denuncia irrimediabilmente anche i limiti, perché potrebbe essere possibile solo se macellaio, birraio e fornaio operassero in regime di concorrenza perfetta. Questo in realtà avviene raramente, sia a livello del singolo negoziante, sia a livello della filiera dalla produzione al consumo, come constatiamo quotidianamente anche oggi; e quando passiamo da questi microscopici imprenditori alle grandi imprese, non c'è neppure da discutere: siamo in regime di monopolio o di oligopolio. L'etica capitalistica classica è veramente insostenibile. L'automatismo morale del mercato non esiste.

La teoria del rispetto di tutti gli **stakeholders e non dei soli stockholders ubbidisce** in sostanza al principio kantiano per cui tutte le persone devono essere **trattate come fini** e non come mezzi, ma non per questo deve essere considerata come **utopistica**, perché una vera e profonda esperienza di conduzione aziendale ci insegna che, come le critiche dei clienti sono preziose, così lo sono le legittime pretese di tutti gli altri stakeholders, e che in fondo, a ben vedere, il manager che persegue questa politica non fa altro che applicare in buona parte i dettami della teoria della qualità. E alla fine di tutto, come i costi della non qualità sono superiori a quelli della qualità, come ognuno ben sa, così ignorare sistematicamente le aspettative degli stakeholders che urgono attorno a noi, conduce nel mondo d'oggi a dei sicuri disastri. Gli esempi sono infiniti.

Naturalmente bisogna intendersi. Intanto queste aspettative saranno valutate e gerarchizzate. Ma, soprattutto, occorrerà che, come per tutti i fatti dell'economia, vi sia, vivaddio, una politica economica, a livello nazionale o, meglio, europeo, che presieda a tutto ciò, in particolare nei riguardi di paesi commercialmente aggressivi, forti del triplice

dumping, sociale, ambientale e monetario, che mettono in opera. E insomma occorrerà che tutte le condizioni al contorno, interne e internazionali, siano congruenti. Ma, a parte ciò, la **stakeholders economy**, superando anche certe commistioni tradizionali tra sfera pubblica e privata, spesso incerte, o sospette, **appare essere a molti la via del futuro** in questo momento gravido di turbolenze e ricco di incertezze.

Nei fatti il rispetto verso gli stakeholders viene perseguito con intensità molto differenziata tra le varie imprese, in funzione di molte variabili, culturali-organizzative e merceologiche-tecnologiche soprattutto, ma che vi sia una correlazione tra queste pratiche e il successo dell'impresa è ormai assodato, così come il successo di ogni impresa è certamente correlato alla qualità di prodotto-servizio-processo conseguito, e percepito dal mondo esterno. □



John Maynard Keynes. I suoi contributi alla scienza economica hanno dato origine a quella che è stata definita rivoluzione keynesiana. In contrasto con la teoria classica, Keynes, ha sostenuto la necessità dell'intervento pubblico a sostegno dell'economia e dello sviluppo.

Sponsor

Per i trent'anni di questo periodico c'è stato un generoso contributo da parte dei nostri inserzionisti che per il festeggiamento del 30° anno dalla fondazione hanno dato dei simpatici gadget: **Sipra, Bolaffi, Lavazza, Unicredit, Augusta Assicurazioni**.

A queste aziende i nostri vivi ringraziamenti e auguri. □

Un'opera che fornisce ai malati in fase di avanzata malattia l'assistenza domiciliare e ospedaliera assolutamente gratuita

La fondazione FARO Onlus ha compiuto dieci anni

Chi siamo

La Fondazione FARO è una o.n.l.u.s. nata, nel 1983, per iniziativa di alcuni medici oncologi dell'Ospedale San Giovanni Antica Sede fra cui il prof. Alessandro Calciati, oggi Presidente Onorario della Fondazione, e il dr. Oscar Bertetto, attuale Direttore dell'Azienda Regionale Servizi Sanitari.

Scopo della Fondazione, apartitica e aconfessionale, è quello di fornire ai malati in fase avanzata di malattia e non più suscettibili di cure attive un'assistenza domiciliare e ospedaliera, specializzata in cure palliative, assolutamente gratuita.

L'attività ha preso concretamente avvio nel 1989 nel corso del quale sono stati assistiti 12 pazienti; il numero degli assistiti è andato via via crescendo per arrivare, nell'ultimo anno, a più di 1000 pazienti.

Dalla sua costituzione, la FARO ha assistito complessivamente oltre 12.000 persone, in Torino, nella cintura e nelle valli di Lanzo e Susa, assicurando il servizio per 365 giorni l'anno, dalle ore 8 alle ore 20.

L'equipe per l'assistenza domiciliare è costituita da una cinquantina fra medici, infermieri professionali, psicologi, fisioterapisti e assistenti tutelari, tutti regolarmente retribuiti.

Il servizio di assistenza viene attivato su richiesta del Medico di Famiglia, o del Reparto Ospedaliero in cui il paziente è eventualmente ricoverato, e su autorizzazione dell'ASL se questa, è convenzionata.

Dopo una prima visita di valutazione effettuata dal coordinatore medico o infermieristico della FARO, il malato viene preso in carico e seguito per tutto il tempo necessario con il supporto, al bisogno, di specialisti in varie discipline (cardiologi, urologi, dermatologi, ecc.) convenzionati con la FARO e di un assistente sociale.

Per le richieste di informazioni e di assistenza, il centro di ascolto è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 17. Fuori orario è attiva la segreteria telefonica sulla quale si può lasciare un messaggio per essere richiamati alla riapertura degli uffici.

Hospice di San Vito

E' funzionante, dal settembre 2001, al terzo piano dell'Ospedale di San Vito, completamente ristrutturato con il contributo della Compagnia di San Paolo.

La struttura dispone di 14 posti letto in camere singole ed accoglie, da tutta la Regione, malati in fase avanzata che per varie ragioni - complicazioni cliniche non gestibili a domicilio, esaurimento delle risorse fisiche ed emotive dei fami-

Imponente l'attività assistenziale svolta dalla fondazione: oltre 12 mila persone in dieci anni

liari, ecc. - non possono più essere adeguatamente assistiti al loro domicilio.

Caratteristiche dell'Hospice, che come struttura trae origine dalla cultura anglosassone, sono: le dimensioni ridotte, l'atmosfera familiare e comunitaria, il contenimento degli interventi sanitari e l'elevata attività assistenziale con applicazione delle cure palliative, la difesa dell'integrità e della dignità della persona e il rispetto e il sostegno dei valori/credenze del malato e della famiglia.

L'Hospice è aperto, 24 ore al giorno, ai parenti che dispongono di spazi a loro dedicati e che vengono supportati dagli psicologi e dai volontari.

Progetto protezione famiglia

Gli psicologi della FARO, che in un primo momento si erano dedicati esclusivamente al malato, hanno ben presto avvertito l'inderogabile necessità di farsi carico anche dei familiari conviventi e in particolare di quelli che per varie ragioni - età giovane o molto avanzata, precedenti problemi di droga o abuso di alcool, fragilità psichica ecc - mostrano chiari sintomi di disagio.

Uno specifico finanziamento della Compagnia di San Paolo ha coperto per quattro anni i costi di detto progetto del quale si è fatta successivamente carico la Rete Oncologica Piemontese.

I risultati conseguiti sono stati superiori alle attese poiché si è riusciti ad impostare, spesso in collaborazione con altri enti come la CRI e la Fondazione Paideia, programmi di assistenza mirati che andavano ben oltre l'intervento specialistico dello psicologo.

All'interno del progetto si è offerta assistenza legale a madri in fase terminale per l'affidamento dei figli minori, si è provveduto al rientro in patria di extracomunitari che desideravano morire nella loro terra o, viceversa, si è consentito ai loro familiari di venire in Italia per un'ultima visita, si sono celebrati, nel nostro Hospice di San Vito, matrimoni e Prime Comunioni.

Attività di formazione

La Fondazione cura con particolare attenzione la formazione degli Operatori che seguono periodicamente corsi di aggiornamento e Master Universitari in cure Palliative.

Per contro alcuni nostri Operatori sono chiamati come docenti in questi stessi corsi e in quelli organizzati dalle ASL per il proprio personale.

La FARO è inoltre sede di tirocinio per gli studenti dell'ultimo anno del Corso di Laurea in Scienze Infermieristiche dell'Università del Sacro Cuore e dell'Università di Torino.

I volontari

Fin dall'inizio, l'attività della FARO è stata supportata da un gruppo di volontari che hanno contribuito in modo determinante alla sua crescita.

Per motivi organizzativi, ma anche per una migliore identificazione, nel novembre 2005 questi volontari, ormai un centinaio, hanno dato vita all'Associazione "Amici della FARO".

Suddivisi in gruppi di lavoro, svolgono la loro attività a supporto della segreteria, effettuano il trasporto di materiali e presidi a casa dei pazienti, svolgono attività promozionali e organizzano manifestazioni per la raccolta di fondi.

Un gruppo ristretto, opportunamente selezionato e preparato, svolge un'attività di assistenza, accompagnamento e supporto per i pazienti dell'Hospice e per i loro familiari organizzando anche momenti ludici e di svago.

L'attività di tutti questi volontari è assolutamente gratuita.

I nuovi progetti

In occasione dell'ultima modifica dello Statuto della Fondazione, avvenuta nel 2001, era stata introdotta la possibilità di estendere l'attività assistenziale della FARO a pazienti affetti da altre patologie, ad esito infausto, che potessero bene-



ficiare dell'applicazione delle cure palliative. I problemi conseguenti all'apertura dell'Hospice e il timore di non disporre di adeguate risorse finanziarie per l'avvio del progetto hanno fatto sì che solo nella prima metà del 2006, grazie anche alla decisione di un nostro Medico di specializzarsi in cure palliative ai malati neurologici presso l'Università del Kent, si sia dato avvio ad un progetto, ancora una volta sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, che ha portato a inizio 2009 all'avvio di un regolare servizio di assistenza domiciliare e ospedaliera per i malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica non tracheostomizzati.

Entro il 2010 è prevista l'estensione dell'assistenza ai malati affetti da altre patologie neurologiche e da cirrosi epatica nell'ottica di una graduale copertura di tutte le patologie degenerative secondo le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La certificazione

Nel giugno del 2006 il Consiglio di Amministrazione della FARO ha deciso di richiedere l'adesione all'Istituto Italiano della Donazione, ente costituito con il patrocinio della Fondazione Cariplo di Milano e della Compagnia di San Paolo con lo scopo specifico di certificare il corretto utilizzo, da parte delle organizzazioni del cosiddetto terzo settore, dei fondi ricevuti.

Alla fine di una serie di rigorose verifiche svolte da revisori esterni, l'Istituto ha accolto la FARO fra i suoi soci (attualmente una cinquantina in

tutta Italia) autorizzandola all'utilizzo del marchio.

Le verifiche dell'Istituto vengono ripetute ogni anno per verificare la sussistenza dei requisiti.

Le risorse

L'attività di assistenza domiciliare, totalmente gratuita per le famiglie, si svolge in parte in convenzione con alcune ASL, che riconoscono una seppur modesta quota giornaliera, e per il resto a totale carico della Fondazione.

Le risorse finanziarie necessarie a coprire gli oneri di tale assistenza provengono dalle Fondazioni Bancarie cittadine e da un gran numero di privati, per lo più amici e parenti dei malati che la Fondazione ha assistito nel tempo che con il loro sostegno protratto nel tempo e, a volte, con lasciti testamentari vogliono assicurare ad altri ammalati le cure che hanno ricevuto i loro cari.

Il noto provvedimento del 5 per mille introdotto nel 2006 rappresenta un'altra grande opportunità per sostenere la nostra Fondazione.

Sono sempre state rifiutate, invece, le operazioni commerciali di vendita di oggetti, fiori e quant'altro in quanto con esse solo una quota, a volte irrisoria, di quanto donato arriva ai beneficiari. □

LAVORO

Ricerca lavoro

COMUNICATO N. 1127

TRENTENNE, laureata in Lingue e Letterature Straniere e con esperienza pluriennale nell'ambito della mediazione linguistica offre ad aziende e privati servizi di traduzione e interpretariato da e verso inglese, tedesco e spagnolo. cell. 3334568530 - e.mail: isabella.amicodimeane@gmail.com Rifer. APDAI.

COMUNICATO N. 1128

DIRIGENTE in pensione con esperienze in riorganizzazione aziendale in Italia e all'estero, conoscenza inglese, francese e spagnolo, esamina proposte di collaborazione e/o temporary management in Italia e/o all'estero. Fassi Sergio 3355244638. Rifer. APDAI.

Prevenzione e cura delle malattie della bocca e dei denti in pazienti adulti e bambini.



Ge.S.O.
GESTIONE SALUTE ORALE



Nei mesi di Aprile-Maggio e Ottobre-Novembre visite di controllo gratuite agli iscritti FASI, CIDA e loro familiari.

PRESTAZIONI ODONTOIATRICHE SPECIALISTICHE

Prevenzione
Igiene orale
Parodontologia
Chirurgia orale, conservativa
Endodonzia
Protesi fissa e mobile
Implantologia
Patologie del cavo orale
Articolazione temporo mandibolare
Pedodonzia
Ortodonzia

Via Settimo, 83 - San Mauro Torinese (TO)

Per informazioni e appuntamenti

Tel. **011 8985456** - E-mail: geso@virgilio.it

CONVENZIONATO IN FORMA DIRETTA E/O INDIRETTA CON I PIU' IMPORTANTI FONDI SANITARI ITALIANI (**FASI, FASDAC, ASSILT, FIDENI, NEW MED, ecc.**) USUFRUISCONO DELLE TARIFFE IN CONVENZIONE ANCHE I FAMILIARI DEGLI ISCRITTI AI FONDI SANITARI

Smagliante presente e un futuro incerto

Dubai... Arabyland?

Appunti di viaggio

Gianfranco Guazzone

Sono ormai anni che la stampa occidentale e i sempre più frequenti messaggi promozionali che provengono da Dubai ci fanno crescere il desiderio di curiosare in una realtà in forte trasformazione, con indubbe connotazioni ultra moderne, anche se collocata in una terra povera, petrolio a parte, più affascinante che turisticamente e ambientalmente attraente.

Edifici moderni e fantasiosi, la pista di sci tra le dune del deserto, il grattacielo più alto del mondo, l'albergo a sette stelle più esclusiva della terra, il centro commerciale più grande che ci sia, più alto, più grande, più bello....E allora come sfuggire al richiamo di andare a vederli!

E qui scatta una piccola trappola: da un lato siamo messi a conoscenza di un crescente, stravagante e grandioso sviluppo edilizio e strutturale che alimenta in noi il desiderio di conoscenza e lo stimolo a verificare di persona questo particolare innovativo "progetto" urbanistico con le sue sfarzose componenti. Se vogliamo un po' quello che è successo per Brasilia. Dall'altro lato la mancanza, o la difficoltà, di trovare guide e strumenti informativi adeguati che ci preparino all'impatto complessivo, tutti aridamente (o scientemente?) dediti a presentare i vari manufatti e a declinare le tante curiosità-opportunità, raramente impegnati a descrivere l'insieme e ad offrire giudizi ed orientamenti sul "carattere" e sulle specificità di Dubai.

Temo così che possa succedere di andare a Dubai impreparati rispetto a quello che ci aspetta! O quantomeno di pensarla in un modo e di scoprirla molto diversa. Magari senza esserne delusi!

Se l'obiettivo è di visitare una città-modello moderna e avveniristica, dalle soluzioni urbanistiche dirompenti e con un'organizzazione all'avanguardia nella mobilità e nella fruizione dei servizi.....il giudizio non potrà che essere severo e l'aspettativa tradita.

La Città non esiste! L'impianto urbanistico neppure! Le aree "urbanizzate" (!) non comunicano tra di loro e l'unico sistema progettuale che ne risulta è quello "a macchia di leopardo"....ma povero leopardo. I collegamenti tra i vari siti sono difficoltosi e una viabilità urbana con caratteristiche autostradali spacca la città in tanti segmenti isolati compromettendo del tutto gli spostamenti pedonali: può succedere che per raggiungere un Centro Commerciale distante 200 metri in linea d'aria si impieghi un quarto d'ora in taxi.

Giudizio completamente negativo, allora, e consigli agli amici ad evitare un inutile viag-

gio? Ma assolutamente no! Prepariamo gli amici a visitare Dubai per altri motivi e.....a divertirsi, a godere di uno strano mix di interessanti proposte fantastiche e strabilianti sotto il profilo commerciale, turistico, sportivo, edilizio, ecc. Una permanenza da vivere senza schemi canonici e percorsi vincolanti, un mordi e fuggi senza pudori culturali: la "guida" siamo noi, con le nostre curiosità da soddisfare e la ricerca di un piacevole rilassamento da cogliere nel vagare, disponibili ad essere sbalorditi e incantati come i bambini a Disneyland.

Si scoprirà una Città dalle tante opportunità, per la spesa come per il tempo libero, per una buona offerta culinaria come per una gradevole balneazione, senza dimenticare di attingere un po' della cultura araba e di prendere atto di tutta una serie di modernissimi e avveniristici "monumenti" edilizi che pur senza offrire l'effetto Down Town o Sky Line di marca statunitense o australiana (sono collocati sul territorio in modo totalmente "sgrammaticato") si impongono per le loro linee particolari e per talune soluzioni stravaganti e uniche.

Risulterà sicuramente appagante bighellonare negli immensi e faraonici Centri Commerciali occupati dalle migliori griffe del pianeta e poi scoprire che contengono giganteschi acquari o piste di pattinaggio olimpioniche. E poi salire all'ultimo piano per un frugale pranzetto meravigliati di ritrovarsi.... alla "Fiera dei vini" di italiana memoria, potendo disporre di una cinquantina di spazi gastronomici con tutte le cucine del mondo. Senza contare che alla stessa stregua di calzini e magliette vengono offerti diamanti a bizzeffe e gioielli di ogni tipo (e può anche convenire approfittarne!).

Come non sarà facile essere indifferenti di fronte alla ricostruzione di interi scenari arabi con tanto di torri del vento e canali navigabili o dalla riproposizione di "Souk" così perfetti, sicuri e "disinfettati" da far invidia perfino agli svizzeri. Tutto un po' troppo finto, d'accordo, ma se con un po' di sforzo si riesce a immaginarne l'atmosfera autentica, con i suoi odori, le sensazioni e il mistero della sua gentein fondo si può risultare perfino appagati. Ed è autentico lo stupore che si prova di fronte e dentro lo stratosferico Burj al Arab, unico hotel al mondo a 7 stelle, con tanto di "frontiere" per l'accesso, con arredi sfarzosi di dubbio gusto ma accattivanti, con uno dei suoi ristoranti nientemeno che inserito in un acquario da sogno, ovviamente molto esclusivo e con prezzi a misura di sceicco!

Può sembrare eccessivo definire Dubai una sorta di "Arabyland", soprattutto pensando all'enorme giro d'affari che smuove e agli evidenti interessi in gioco, ma alla fine per il turi-

sta l'effetto "parco dei divertimenti" può anche prevalere su tutto il resto. Anche sulla constatazione che un po' appare come una realtà "senz'anima".

Per altro verso sono poi quasi impossibili le valutazioni di tipo socio politico; bisognerebbe restare più a lungo, e non con lo status del turista, ma alcuni flash possono comunque dare un'idea di Dubai. Intanto tra i sette Emirati non è certamente il più ricco! Anche se non condivisibile del tutto, il tam tam europeo che lo vuole in crisi di crescita (semmai sta pagando un certo sovradimensionamento del suo programma di sviluppo) ha del vero e Dubai sta indubbiamente accusando un rallentamento dovuto ad un processo in atto di trasformazione del proprio business e di assetto economico.

Gli effetti di questa congiuntura però potrebbero essere molto diversi rispetto all'Europa, dal momento che l'80% degli abitanti (così ci hanno riferito alcuni lavoratori, tassisti, guide turistiche) non sono arabi e non possono ottenere la nazionalità araba. I più pessimisti si definiscono "neo schiavi", precari con contratti triennali, con stipendi da consumare totalmente per la sopravvivenza. Gli investimenti stranieri peraltro (soprattutto indiani, pakistani e cinesi) stanno affiancando quelli degli Emirati e dei petrolieri e hanno come conseguenza diretta quella di incrementare la presenza di manodopera di quei paesi.

Ci è stata riferita una curiosità: ai residenti di nazionalità araba lo Stato regala, al momento in cui si sposano, un appartamento sontuoso. E questo già la dice lunga sulla redistribuzione e sulle "poco" presunte uguaglianze. Per il resto, nel vivere quotidiano, non traspaiono elementi particolarmente negativi né palesi vessazioni, anche se in qualche occasione si ha la sensazione che la polizia ci vada abbastanza pesante nei confronti dei trasgressori di origine "extra-araba".

A Dubai, per concludere, ci si va per acquisire elementi di modernità e soddisfare la propria curiosità ma se ne esce soprattutto con una domanda: riuscirà a reggere questo trend parossistico e a rimodellarsi o tra qualche anno la ritroveremo, magari senza petrolio, accartocciata su se stessa come un fantasma ai bordi del deserto? □



Questo articolo sul fenomeno "Dubai" è stato scritto nel mese di ottobre, prima che l'economia mondiale mostrasse un preoccupante cedimento chiamando in causa questo strano paese.



I sentieri della poesia una raccolta di Eraldo Odasso

Eraldo Odasso

Chi per passione, diletto o lavoro ha a che fare con la carta stampata, quando gli arriva un libro fra le mani sa che dietro le pagine stampate, messe insieme da una legatura, ornate di un'accattivante copertina, sa che c'è una grande massa di lavoro, una serie complessa di scelte, operazioni che inducono all'attenzione ed al rispetto.

Se poi in qualche modo il libro ci riguarda, sia per il titolo o per l'autore, allora l'attesa cambia aspetto, diventa interesse, partecipazione a quelle memorie di eventi cui hai preso parte e che aspettavano l'occasione per esplodere.

Ebbene sì, confermiamo che il nome dell'autore che compare in caso a questo articolo è proprio lui, Eraldo Odasso, l'indimenticato allora segretario della nostra Associazione, che si è poi ritirato lasciando il posto

all'attuale direttore Roberto Granatelli.

Quelli che hanno qualche anno in più, riteniamo non abbiano dimenticato la persona che con competenza e disponibilità ha retto questo sindacato sino al 1994.

Questo eccellente personaggio un difetto ce l'aveva, un difetto che ci univa, quello di usare il tempo libero per scrivere e cimentarsi sulla pagina bianca con versi e racconti. Qualcuna delle poesie pubblicate su questo libretto già ci era nota e le ricordiamo perché da sole reggono un'impronta che, nel variare delle parole, domina immutata in tutte le poesie.

Verrebbe da pensare alla "melanconia" se questo termine non fosse l'abusata definizione di un atteggiamento passivo, rinunciatario, invece che da un punto di vista diverso, più profondo, quando scaturisce dalla consapevolezza della fragilità delle umane cose.

Ma Eraldo, versato non solo nella dot-

trina giuslavorista e finanziaria, – bagaglio della sua professionalità, – è attento alla parola scelta ogni volta nella giusta collocazione.

Chi legge scopre ad ogni passaggio lo scatto di un accostamento imprevedibile. Si vedano i primi versi della "Lettera a Betty" dopo "i nostri sogni di gloria" che è un'espressione corrente quasi banale, c'è subito un cambio di fronte, il pascolo accompagnato da un'altra svolta "le risaie" d'Oriente.

È la poesia che procede così, per assonanze e stacchi, pari ad uno spartito musicale,

Odasso si vale di queste variazioni sul fondo costante di una malinconia che, come abbiamo detto, è approfondimento, visione della vita da una diversa prospettiva.

L'affetto però non ci priva dalla correttezza del giudizio del valore di questi versi, ognuno di essi scolpito nell'esperienza di una vita che non ha risparmiato prove ed affanni.

Ma così è: gli inni alla gioia non mancano, ma più spesso è nel dolore e nell'analisi di quel dolore che lo scalpello della parola come in un incastro sigilla il mistero della poesia. □

Un tram polifunzionale

Abbiamo ricordato a suo tempo l'interessante attività del Gruppo pensionati della vecchia ATM che si sono impegnati in un'opera di ripristino di antichi tram recuperandoli dall'abbandono per rifare vetture messe a nuovo e completamente funzionanti. Queste vetture potrebbero diventare a tutti gli effetti un modello di percorso alternativo alla circolazione corrente ad un curioso confronto non solo divertente.

Inoltre l'attività della GTT extratranviaria o meglio parallela quella corrente – a cura di un gruppo di amatori, d'intesa con l'associazione pensionati – si sta prodigando per mostrare alle giovani leve della cittadinanza torinese che cos'è, e che cos'era il tram un tempo, ben più di un mezzo di trasporto, ma la sede itinerante di riconoscibili fruitori del mezzo che sul tram (De Amicis) avevano intrecciato rapporti di civile convivenza quando non concordanza d'impegni e di lavoro.

Adesso l'iniziativa si è lanciata fuori dal mezzo, pur restando sulle rotaie, per dar vita ad una serie di novità mostrando l'incredibile e duttile capacità con cui può esprimere un tram: un contenitore eclettico può per diventare teatro, ristorante, sala giochi, sede letteraria, centro d'informazione con disponibilità museali e di modellismo, riproduzioni al vivo e centro artistico.

Roba da non crederci. □

Lettere a Betty

Volando dalla nostra terra

*ho visto il sorriso dei tuoi occhi
in un riflesso del sole sul mare.*

*Non indugiare nelle tue preghiere
per me, Betty.*

*I nostri sogni di gloria
pascoleranno sulle risaie del Vietnam.*

*Fa caldo, Betty, in questa terra
maledetta. Fa caldo, oggi.*

*È un diluvio di fuoco
che piove sulle nostre casematte
e le risaie ribollono*

*come un mare in tempesta
sospinto dall'ire di mille demoni.*

*Gente dalle cento vite,
lo sguardo di un fanciullo
che muore per gioco.*

Dì una preghiera, Betty, per me.

*Il mento è annerito, Betty,
in queste stagioni interminabili*

*come le nostre pianure,
orizzonte infinito della nostra vergogna.*

*Non baciare, Betty, le nostre zolle
che odorano di sangue*

se da esse germoglia la morte.

*In queste risaie vermiglie
s'annegano i vecchi,*

*le madri dal ventre rigonfio:
in esse s'acquieta per sempre
l'arsura del fosforo bianco.*

*Non interrompere, Betty,
mai più le tue preghiere.*

Domani tornerò, Betty.

*Sento il calore del sole
accarezzarmi le occhiaie vuote
solchi di sangue*

in cui berrà per sempre

il ricordo di tanta vergogna.

*Non vedrò mai più le tue lacrime
sulle tue preghiere,*

*ma i petti squarciati dei bimbi
e risaie di sangue.*

I miei occhi.

*Li ho lasciati in un angolo maledetto
di questa terra
odorante d'immortalità.*

Eraldo Odasso

DirClub Piemonte



**Per valorizzare il tempo libero
Per creare contatti interpersonali
Per produrre amicizia**

10128 TORINO - Corso Re Umberto, 138
Tel./Fax 011.318.64.42 - Cell. 338.938.71.34
Segreteria: mart. - merc. - giov. ore 9-12
e-mail: dirclub.piemonte@virgilio.it
www.dirclubpiemonte.it

“Buon Anno 2010 dal Direttivo Dirclub Piemonte!”

La tradizionale Cena degli Auguri svoltasi il 12/12 ultimo scorso nel prestigioso salone delle feste di Palazzo Graneri, conferma ancora una volta l'amicizia e la solidarietà che ci unisce con la voglia di essere in tanti allo scambio degli auguri motivato anche dallo slancio di riservare un aiuto tangibile a realtà bisognose sul territorio”.

PRIMI INCONTRI 2010

I martedì al “Platti” ore 20,45

* 12 gennaio con l'astrologa Dott.sa Mirti

* 9 febbraio con il Dott. Marco Albera, “stu-

dioso torinese”; ci intratterrà su Gianluigi Marinini, ovvero, “vivere la parte di se stessi”

* 9 marzo e 13 aprile con personaggi da precisare

* 28 gennaio – ore 20,45 a teatro con la Compagnia di Carlotta Josetti “Casa Gioiello” al Teatro Gioiello, Via C. Colombo 31, Torino.

* 20 febbraio – sabato ore 10 – Visita alla Accademia Albertina a cura del Dott. Marco Albera, ingresso da via Accademia Albertina n. 6 - € 5,00 a persona. Alle ore 15 è fissata la visita al laboratorio del cioccolato Peyrano in Corso Moncalieri 47, e, per chi lo desidera, si può andare al Circolo Eridano per un piatto caldo. € 15,00 a persona.

Prenotazione e pagamento entro l'11 febbraio..

* 27 febbraio – sabato ore 12,30 - Fritto misto da “Esterina” a Baldissero Torinese.

* 3 marzo – mercoledì ore 18,30 – Assemblée annuale con l'intervento di Gianni Chiostrì “L'umorismo questo sconosciuto”. Circolo dei Lettori, Via Bogino 9, Torino. – Drink offerto.

– Bilancio consuntivo 2009.

– Bilancio preventivo 2010

– Relazione attività

– Assegnazione contributi solidarietà

– Premiazione dei soci con 15 anni di iscrizione ininterrotta al Club.

* 25-26-27-28 marzo – Viaggio a Berlino. Programma e condizioni allegati

OPPORTUNITA'

• Corsi di computer di base (alfabetizzazione e secondo livello). Prenotarsi in Segreteria per organizzare le lezioni che potranno avere inizio da febbraio.

• Serate di comunicazione moderna con la Dott.sa Truzzi temi e date da comunicare

• Serate con relatori professionisti, nostri giovani soci, temi e date da precisare

• Corso di avvicinamento al vino: si terrà di lunedì 1-8-15 febbraio ore 21 nell'habitat Cantine Balbiano di Andezeno: già inviata ai soci e-mail in data 19/11/09. Prenotarsi direttamente al n. 388.010.59.82 di Luca Balbiano nostro socio. Informazioni in Segreteria per chi non ha ricevuto l'e-mail.

• Corso di avvicinamento al golf. Il nostro socio Bruno Marcellin – esperto golfista – è a disposizione degli interessati per avviare gli accordi di corsi e frequenza al Circolo del golf di Stupinigi. Segnalare il proprio nominativo in Segreteria entro febbraio (alcuni colleghi sono già in elenco).

I colleghi e colleghe Federmanager Piemonte sono invitati a partecipare alle manifestazioni.

La quota d'iscrizione al Dirclub è di € 70,00 per l'anno 2010 e comprende la partecipazione di un familiare.

Rivolgersi in segreteria.

Il Presidente
Lina Del Core

Il computer

Tante volte mi succede, quando sto spiegando che cos'è un computer, di dire che è uno strumento estremamente preciso, che riesce a fare una quantità di calcoli in pochissimi secondi, che può ripetere all'infinito determinate procedure ma che, per fortuna, non è intelligente, non possiede la capacità di ragionare, qualità che solo l'essere umano può avere.

È uno strumento utilissimo all'uomo e riesce a facilitare la sua vita; è ormai utilizzato in quasi tutti i campi lavorativi e con l'avvento di Internet.

L'importante, come per ogni cosa, utilizzarlo nella giusta misura e non perdere mai di vista quanto sia anche gratificante leggere un libro, piuttosto che fare una passeggiata con la sua intelligenza, colui che l'ha creato e lo ha messo al suo servizio per crescere nella conoscenza del mistero della vita.

Silvia Petruzzelli

Anche la poesia di Ungaretti ci può aiutare a capire

Mi illumino di immenso

Sergio Favero

Il collega che si presenta in associazione, dopo aver discusso e trattato con l'azienda la sua buonanima, in quanto ha capito che non c'è più spazio per lui, esordisce di solito con “...mi offrono tot...” oppure “...mi pagano ancora un anno...mi offrono anche della consulenza...”. La ciliegina sulla torta è quasi sempre l'auto aziendale regalata. Proprio su alcuni semplici conteggi, distinguendo bene il costo aziendale da quanto proposto (lordo o netto?) con i riflessi contrattuali su TFR, Fasi, ecc. il collega, si illumina e sbotta: “ma mi vogliono fregare...”. Cominciano le recriminazioni: “...se avessi saputo di finire così, avrei fatto dei corsi che mi sarebbero stati utili adesso... Ho ancora un centinaio di giorni di ferie da fare, se fosse adesso... li farei con la mia famiglia...”.

Si scopre, poi, dopo un esame sereno, il pozzo senza fondo della voce “indennità di trasferta” mai erogata per anni, le ferie non godute azzerate ogni anno, per cui, in caso di impugnativa del licenziamento si evita il ricorso al Collegio Arbitrale perché competente sugli aspetti dell'applicazione del contratto. Alcune considerazioni: le aziende sanno molto bene le date in cui effettuare licenziamenti:

la vigilia delle festività natalizie o dei periodi di chiusura per ferie e questo aggiunge al trauma del licenziamento, risvolti famigliari non indifferenti.

Ma lo shock più grande rimane quello di capire che il lavoro fatto fino a ieri improvvisamente sembra che non serva più, perché sarà diviso come una specie di spezzatino tra i suoi collaboratori o assunto in parte direttamente dal direttore generale per rendere più credibile la motivazione del risparmio sui costi.

Alcuni colleghi si accorgono, poi, che tutti gli amici in azienda o fuori, da cui era certo avrebbe avuto un aiuto nella ricerca di una nuova sistemazione, adagio, adagio spariscono o non si fanno più trovare al telefono. Si torna allora in associazione per farsi spiegare meglio le convenzioni con le società di outplacement, ovviamente questa volta non c'è bisogno di spegnere il telefonino, tanto non suona più.

A vertenza conclusa parecchi colleghi ringraziano a volte anche con belle lettere e, in questi casi, sono io ad “illuminarmi di immenso”, perché hanno capito che abbiamo fatto insieme una parte di una difficile strada professionale condividendo ansia, difficoltà e frustrazioni, ma anche poi il senso di libertà conseguente alla definizione. □